# La Uilm: nel 2002 tessili e tute blu in un solo sindacato

## La proposta organizzativa avanzata in vista di un contratto unico dell'industria

ROMA Di fronte a 210 delegati provenienti da ogni parte d'Italia, Antonio Regazzi segretario generale della Uilm ha dato inizio alla VII Conferenza d'organizzazione. La proposta fondamentale della sua relazione prevede entro la primavera del 2002 l'accorpamento dei metalmeccanici e dei tessili della Uil con la costituzione di una sola categoria, con una sola sede, una sola struttura e un solo segretario generale alla fine dell'intero processo organizzativo.

Le ragioni di una simile proposta, che comporterebbe una disimmetria con le corrispondenti organizzazioni di categoria di Cisl e e Cgil, nasce dal fatto che la Uilm è orientata a proporre agli altri sindacati e alla controparte il superamento dei contratti nazionali di categoria a favore di un contratto unico dell'industria.

La scelta organizzativa di fondere due importanti categorie, con storie contrattuali diversissime (i tessili hanno un alto grado di flessibilità contrattata del tutto sconosciuta nel settore metalmeccanico) potrebbe rappresentare, per certi aspetti, anche una premessa per la definizione, perciò, di un unico contratto nazionale dell'industria e dei servizi ad essa connessi o da essa derivanti.

Passando poi alla riforma del sistema contrattuale, Regazzi ripropone quanto era stato stabilito al recente seminario con Fim e Fiom: un contratto nazionale ogni tre o quattro anni eliminando la fase di contrattazione intermedia dedicata al rinnovo della sola parte salariale e prevedendo l'estensione dei benefici della contrattazione integrativa a tutti i lavoratori.

Il segretario generale della Uilm rilancia anche un preciso, specifico e dettagliato progetto unitario. Propone infatti alla Fim e alla Fiom la rappresentanza unitaria sia del mondo dei nuovi lavori e dei lavoratori atipici sia dei lavoratori artigiani, attraverso il tesseramento unitario di questi addetti.

Per il sud, infine, Regazzi si è dichiarato disponibile ad una flessibilità contrattata capace di perseguire lo sviluppo e l'occupazione.

Intanto l'altro ieri è stato siglato in Confindustria il nuovo contratto del settore gomma-plastica. Lo afferma, in una nota, Uilcem. L'aumento medio di salario nel biennio 2000-2002 è di 61mila lire mensili, mentre «grande soddisfazione» viene espressa perché l'accordo, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e la costituzione del conto ore individuale, favorisce l'allargamento degli organici e quindi l'occupazione.

Sintesi

# Stream, escono Cecchi Gori e le società di calcio

## Nella pay-tv cresce Murdoch. A Pier Silvio Berlusconi la presidenza di Rti

ANTONELLA MARRONE

ROMA Poche righe e l'assemblea dei soci Rti ha annunciato ieri che Maurizio Carlotti, dall'estate 1999 amministratore delegato della controllata Mediaset, lascia l'incarico. Nuovo presidente: Pier Silvio Berlusconi. Con l'uscita di scena di Carlotti (in conflitto con il presidente Fedele Confalonieri) tutta la struttura televisiva che fa capo a Silvio Berlusconi, subirà qualche colpo di riassestamento.

**Chi arriva**. Nel nuovo consiglio di amministrazione di Rti, che resterà in carica per tutto il 2000, ha fatto il suo ingresso Giuliano Andreani, presidente e amministratore delegato di Pubblitalia che arriva sulle ali di uno straordinario successo nella raccolta pubblicitaria (in questi pochi mesi del nuovo anno ha segnato un +17% nelle entrate).

**Chi esce**. Oltre a Carlotti salta anche il direttore finanziario di Mediaset, Michele Preda.

**Chi resta**. Del consiglio d'amministrazione della concessionaria televisiva continueranno a far parte Pasquale Cannatelli, Maurizio Costanzo, Mauro Crippa, Gilberto Doni, Massimo Musolino, Gina Nieri (fedelissima di Fedele Confalonieri e dunque considerata pronta per una promozione), Nicolò Querci, Franco Ricci. L'uscita di Maurizio Carlotti, secondo quanto si è appreso dalle agenzie di stampa, non è avvenuta tramite dimissioni, ma con il semplice mancato rinnovo in consiglio. Ma per Carlotti non è finita con le "dimissioni". Il bis è previsto per giovedì prossimo quando, a Cologno Monzese, si riuniranno gli azionisti Mediaset per il bilancio e anche da lì uscirà di scena.

Fabian Bimmer/Ap

Nuovi assetti societari anche per Stream. Il gruppo Sds - società partecipata in modo paritetico da Parma, Fiorentina, Lazio e Roma - e Cecchi Gori hanno ceduto a Rupert Murdoch e a Telecom Italia le rispettive quote azionarie: il 12% e il 18%. A questo punto Telecom Italia e la News Corp di Murdoch restano gli unici due azionisti della pay tv satellitare, con il 50% per uno. L'operazione costerà 380 miliardi ai due soci. Una cifra che comprende, oltre al 18% di Cecchi Gori e al 12% della Sds, anchela parte dell'aumento di capitale di Stream che non era stata sottoscritta dagli ex partner. Ed è proprio con la decisione di aumentare il capitale da 400 a 940 miliardi, presa il 4 febbraio dal Cda di Stream con il voto contrario di Cecchi Gori e Sds, che si è posta la questione del riassetto societario della pay tv satellitare.

**CARLOTTI LASCIA**
Il manager veneto era da tempo in conflitto con Fedele Confalonieri

Se la Sds, aveva subito reso nota l'intenzione di uscire da Stream, Vittorio Cecchi Gori si è rivolto al Tribunale di Roma, accusando i due soci di maggioranza di non aver rispettato i patti parasociali sulle modalità e i tempi di convocazione del consiglio per l'aumento di capitale.

PRIMO PIANO

# Licenze Umts, salta il summit del governo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Brusca frenata alle grandi manovre per l'assegnazione delle 5 licenze ai cellulari Umts di nuova generazione, quelli che viaggeranno sulle onde radio a banda larga e saranno in grado di mettere insieme telefono, Internet e collegamenti via satellite.

La crisi di governo, infatti, fa saltare la riunione del comitato interministeriale che sovrintende alle modalità delle future gare, prevista per oggi. Slittano dunque, a data da destinarsi, due decisioni importanti: la scelta dell'advisor e soprattutto quella sulle modalità di svolgimento della gara. Per quanto riguarda l'advisor (l'arbitro della gara), dopo il ritiro della Kgmg, resta per ora in lizza solo il Crediop. Per quanto invece riguarda le modalità di svolgimento della gara va detto che nei giorni scorsi, anche dentro al governo, qualcuno aveva sollevato dubbi sulla scelta della licitazione privata, sponsorizzando l'ipotesi di un'asta per l'assegnazione delle licenze. L'obiettivo era quello di far entrare più soldi possibile nelle casse dello stato, sull'onda di quanto sta avvenendo in Gran Bretagna, dove il governo per ogni licenza finirà per guadagnare qualcosa come 12-15mila miliardi, per un totale di circa 70mila miliardi. In Italia però difficilmente si arriverà ad un'asta tipo quella inglese, anche perché questo modello farebbe saltare l'obiettivo di tenere la gara entro l'autunno del 2000 e non consentirebbe di valutare la qualità dei singoli progetti. Gli uffici tecnici del comitato dunque stanno lavorando all'ipotesi di mantenere come modello base la licitazione privata, rivedendo però il regolamento predisposto dall'Authority delle tlc, che fissa una soglia minima per le offerte finanziarie tra 350 e 550 miliardi (per un incasso complessivo per lo stato tra i 2mila e i 3mila miliardi). Il nuovo meccanismo dovrebbe dare più importanza alle offerte finanziarie, abolendo i tetti massimi alle offerte degli operatori, o rendendole più convenienti per lo stato.

La gara per le licenze Umts è una grossa partita e delle 5 licenze 4 sembrano già predestinate agli attuali gestori di telefonia mobile (Tim, Omnitel, Wind e Blu). Per la quinta licenza sono in lizza Andala (il consorzio guidato da Tiscali, a cui partecipano anche Bernabè, Hdp e la Cir di De Benedetti), Dix.it, che fa capo a e.Biscom e il duo Acea-Telefonica. Ieri Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le tlc, ha risposto a chi accusava l'Italia di voler vendere le licenze Umts a basso costo: «Non è vero che stiamo vendendo le frequenze per un piatto di lenticchie». Cheli ha aggiunto che l'Authority «ha scelto un percorso ancorato alla legge che prevede la licitazione», e ha ricordato che sul valore dell'offerta, sulle misure per la concorrenza e sulle procedure di rilascio delle licenze l'Antitrust dovrà pronunciarsi entro maggio.

Nel frattempo Paolo Cuccia, amministratore delegato dell'Acea, fa sapere che la spagnola Telefonica, dopo essersi ritirata dall'asta inglese è adesso «pronta ad investire 3,5 miliardi di sterline» per l'Umts italiano.

# Malpensa, Bruxelles frena

## Le compagnie europee: alt a decreto Bersani

ROMA Le 12 compagnie aeree europee hanno chiesto ieri alla Commissione europea la sospensione del decreto Bersani finche non ci sarà una «decisione definitiva» di Bruxelles sul ricorso da esse presentato contro il trasloco dei voli da Linate a Malpensa. E intanto slitta a oggi il parere della commissione Ue sullo scalo aereo milanese. La richiesta delle 12 compagnie europee la rende nota l'avvocato Monica Colombera, che ha incontrato ieri alti funzionari della Direzione generale Trasporti insieme ai rappresentanti delle compagnie. Secondo Colombera, «la Commissione sta discutendo ora con le autorità italiane». L'esecutivo Ue, a detta del legale, ha espresso forti dubbi al governo italiano sullo status di Linate come aeroporto «pienamente coordinato». In effetti il portavoce della commissaria Ue Loyola de Palacio al termine dell'incontro con le compagnie aeree fa sapere che la commissione, prima di pronunciarsi, intende sciogliere alcuni nodi. Uno è certamente quello dello statuto di Linate, trasformato da aeroporto «coordinato» a «pienamente coordinato», con una riduzione dei movimenti orari da 20 a 13. Già lunedì scorso il portavoce di De Palacio aveva espresso dubbi su questa classificazione. Ma anche altre questioni - quali i limiti ambientali di Malpensa - sarebbero al centro delle discussioni fra Bruxelles ed il governo italiano. «La Commissione - spiega la Colombera - ha tenuto conto dei nostri chiarimenti» che giustificherebbero la decisione di sospendere il trasferimento dei voli. «Noi riteniamo - ha detto l'avvocato - di aver espresso tutte le ragioni per una sospensione del decreto». Nell'incontro di ieri, durato circa tre ore, si è anche parlato del rapporto degli esperti commissionato dall'esecutivo Ue, attualmente all'esame a Bruxelles. «Il rapporto - ha detto Colombera - combacia in molti punti con quanto era stato da noi indicato» ma, ha aggiunto, «le autorità italiane si sono rifiutate di dare informazioni essenziali». Sullo status di Linate, infine, l'avvocato ha indicato che lo scalo milanese non può essere pienamente coordinato perché la limitazione dei voli su Linate, insieme al decreto Bersani, crea eccessive limitazioni, e non proporzionali, agli accessi. In un comunicato diramato al termine dell'incontro, le compagnie aeree si dicono «soddisfatte» della riunione e «convinte» che i punti da esse sollevati «giustificano ampiamente la sospensione del trasferimento dei voli da Linate a Malpensa». Su questi temi sono attualmente in corso contatti telefonici tra la commissaria de Palacio e il ministro dei Trasporti Bersani.